

Tesori dal fango

CECILIA IMPERA

Negli anni Settanta una parte della nostra comunità (Piccola Famiglia dell'Annunziata) risiedeva a Gerusalemme. Abitavamo allora in una casa confinante con la Maison d'Abraham, vicino alla Porta di Damasco (per chi conosce la zona), che era stata in precedenza un piccolo seminario della chiesa siriana. Intorno alla casa c'era un vasto terreno incolto e fangoso. In fondo a questo terreno abbiamo scoperto una grotta abbandonata e vuota. Ce ne siamo serviti come di un ripostiglio per i nostri bagagli. Ma un giorno dal terreno fangoso mi è parso di vedere emergere qualche pezzettino di carta, sgualcita e con piccole scritte semi-cancellate. Incuriosita ho rimosso leggermente il fango e qua e là continuavo a trovare frammentini di carta, con una parola, con un versetto che sembrava di un salmo o di una qualche composizione poetica.

Ho esaminato a lungo questo piccolo tesoro. Poi, pazientemente, provando ad accostare qualche parola, qualche versetto ho pensato che forse si poteva tentare di ricostruire qualche cosa. Cercando di immaginare e di interpretare il pensiero del probabile eremita vissuto là dentro, accostando una parola a un'altra e integrando tutto quel che mancava sono uscite queste piccole composizioni poetiche in cui ho sperato di aver ricostruito un pensiero che si era perduto nel tempo e nel fango.

Non è improbabile che all'inizio del Novecento qualche eremita abbia vissuto in quel terreno abbandonato e che abbia voluto lasciare un segno della sua presenza o abbia voluto mandare un messaggio ai suoi posteri.

Il mio piccolo lavoro è rimasto abbandonato per decenni. Sono andata via da Gerusalemme e me ne sono del tutto dimenticata. Dopo molto tempo ho ritrovato questi scritti sepolti fra le mie carte e ho pensato di farne qualcosa. Li ho affidati al Margine che gentilmente ha ritenuto utile farli conoscere. Ora lascio il giudizio ai lettori.

Suor Cecilia Impera, Monteveglio

O Povero, ammantato di splendore,
sul trono di gloria
sei stato innalzato
su di esso hai reclinato
il tuo capo insanguinato.

O Povero, il più bello tra i figli dell'uomo,
nell'estasi del dolore,
hai rivelato al mondo
la profondità del tuo cuore.

O Povero, ricco di ogni ricchezza,
o Povero, avvolto di splendida luce,
nella tua tomba spoglia
è il segreto della tua vittoria.

O viandante, la terra non è la tua patria,
non è la tua dimora;
straniero, pellegrino tu sei.
Non fermarti, non sostare: non ti affascini il fresco ruscello che scorre tra
rocce riarse;
non ti abbagli lo splendore lucente
del cielo di primavera;
di colori e profumi è intessuta la terra: non lasciarti inebriare! Non ti investa
la dolce onda del mare
non ti affascini lo scintillio delle stelle
né il pallido chiarore lunare;
non ti trasporti il vento su ingannevoli ali di sogno;
il fuoco dell'astro splendente non bruci il tuo cuore assetato. O viandante,
straniero e pellegrino tu sei sulla terra.
Fuggi via dallo spazio e dal tempo,
oltre i mondi, oltre i cieli
è la tua eterna dimora di luce.
Là regna il Sovrano dei mondi:
l'eterna bellezza sprigiona bagliori di fuoco;
ebbrezza di felicità
è l'eterno, increato mistero.

Incandescente mare di fuoco,
in Te immergi per sempre
la mia effimera luce di un giorno.

O Eterno, o Unico
mi affascina il tuo mistero nascosto
mi attira il tuo volto di luce.
Qual è il sentiero della tua dimora splendente?
Dove sbocca il tuo torrente di luce?
Dove abiti, Tu, sole del mondo?
Dov'è la luce che hai diffuso sui nostri sentieri di morte? Perché la tua di-
mora è avvolta di nubi
e il tuo volto è coperto di veli?
Inaccessibile Tu sei, invisibile.
L'amore solleverà il tuo velo, svelerà il tuo segreto?
La morte troverà il tuo sentiero, aprirà le tue porte?

La morte:
sepolti nel cuore di Dio
come conchiglie affondate
nell'immensità dell'oceano.

Il nostro cuore assetato
riposa sulle tue sponde
Oceano di pace infinita.
In Te s'immerge
la nostra piccola, effimera vita.
Una luce di gloria
inabissa il nostro piccolo nulla
nel tutto di Dio.
Un fuoco d'amore
consuma il nostro vano errare
nelle vie dell'inganno.

O Signore del mondo,
ebbro di stoltezza e vanità
il mondo ti ha rifiutato.
Donaci la tua ebbrezza
che ci rapisca fino alla soglia
del tuo universo di luce.
Il tuo nome splendente
rifulge nel tuo cielo d'oro
e inebria l'amante
che solo ti ha conosciuto.

O Tu che stai
alla soglia del mio cuore,
Tu commensale, Tu Amico:
mendicante di amore ti sei fatto,
Tu, il portatore dell'Amore,
il Figlio dell'amore.
O Dio, ricco di eternità,
che bussi alla porta del mio cuore:
catturami con la tua rete
intessuta di gemme,
gettami nel torrente
della tua luce infinita!

Hai gettato nel mondo la croce,
hai lanciato il grido di angoscia:
il tuo calice di vino inebriante
ha stordito i tuoi commensali:
ci hai strappato dal mondo
e ci hai chiamato amici;
ci hai svelato il mistero di Amore,
ci hai sepolto nel cuore di Dio. .

